



Scontri a Cite Ettadhamen, presso Tunisi

→ **Il capo di Stato in tv** abbassa i prezzi, annuncia riforme e vieta alla polizia di usare le armi

→ **Oggi sciopero generale** ieri altri morti e scontri anche dopo il coprifuoco nella capitale

La rivolta dilaga a Tunisi

Ben Ali: lascio nel 2014

Ancora morti in Tunisia, arrivati alla cifra di 66 per le ong dei diritti umani e a 29 nel conto ufficiale. Il presidente Ben Ali in tv ordina alla polizia di deporre le armi e promette libertà. Oggi lo sciopero generale.

RACHELE GONNELLI

Si dice che in una dittatura va tutto bene tranne nell'ultimo quarto d'ora. Se questa è la situazione in Tunisia, nella giornata di oggi l'orologio della Storia suonerà la sveglia per il presidente Ben Ali. Oggi è infatti il giorno dello sciopero generale a Tunisi indetto dal sindacato Ugtt, unica forza organizzata e legale ad aver appoggiato i moti popolari scoppiati a metà dicembre. La sede nazionale del sindacato in piazza Mohamed Ali è da giorni circondata dai blindati. Gli agenti hanno anche tentato di forzarne l'entrata, costringendo il direttivo a riunirsi con il segretario, Abdesslem Jerad, in una

sede semi nascosta nella periferia nord della capitale, per valutare la situazione, sempre più tesa in città prima e dopo il coprifuoco delle venti, non soltanto nei sobborghi ma ormai anche in pieno centro, dove anche ieri ci sono stati due morti e dove i blindati dell'esercito hanno ceduto il posto alle famigerate «Tigri nere», le teste di cuoio della polizia.

Il presidente della Repubblica, Zine el Abdine Ben Ali ieri sera è però tornato a parlare in tv alla nazione ordinando alla polizia di non usare più armi. Un discorso molto distensivo, in cui pur rivendicando di aver operato per il bene della Tunisia, ha annunciato «profondi cambiamenti politici ed economici», a cominciare da una riduzione dei prezzi, ma anche in termini di libertà di associazione, di manifestazione e di stampa. Esplicitando che non si ricandiderà alle presidenziali del 2014. Nella sua città natale a Sousse e nella vicina Sfax, secondo centro urbano del Paese, lo sciopero generale ieri ha avuto un'adesione

imponente, considerata la situazione: migliaia di persone. A Sfax un video su Facebook mostra cinque camion mimetici per il trasporto truppe che si uniscono al corteo dei ragazzi incappucciati nell'affrontare i blindati della polizia. Un altro video fa vedere centinaia di camici bianchi, medici e infermieri, che inscenano un corteo con le mani alzate dipinte di rosso e i cerotti sulla bocca. «No more blood»,

Le promesse

«Via la censura anche da Internet. Saremo una società pluralista»

basta sangue, sta scritto sui cartelli. Mentre nel corteo più grande, sempre a Sfax, si vedono sfilare, protetti dai cordoni, anche molti avvocati in toga. Difficile farli passare per «terroristi», come disse Ben Ali nel discorso in tv appena lunedì scorso. O vandali, come ha tentato di presentarli la tv.

La parola più gridata nei cortei è «libertà», in arabo e in francese. E ovunque risuona l'inno nazionale in cui si canta «Tunisia che non dimentica chi la ama e ancor più chi la tradisce».

Voci smentite ufficialmente ma insistenti sui media arabi accreditavano una lettera di dimissioni del ministro degli Esteri Kamel Morjane perché «avendo sposato una figlia di un cugino di Ben Ali faccio parte del clan, di cui non sono fiero» e davanti agli avvenimenti di queste settimane e «ai martiri» si dichiarava «pronto ad essere giudicato da un tribunale libero dal giogo della dittatura». Probabilmente uno scherzo di Anonymus, network informale di hacker paladino di Wikileaks.

Sono stati invece effettivamente rimossi da Ben Ali nel primo pomeriggio alcuni dei suoi consiglieri più in vista: l'onnipotente «gran ceremoniere» della sua politica Abdel Aziz bin Dhiya e l'inviso Abdel Wahab Abdullah. Ed è stato avviato un primo contatto con i tre leader dell'opposizione